Kobe Bryant: nebbia fitta, elicottero contro collina. Il padre giocò nella Viola, anche Reggio Calabria piange

Date : 27 gennaio 2020

Alla base dello schianto dell'elicottero di Kobe Bryant, in cui oltre al campione di basket, sono morte altre otto persone, c'è quasi sicuramente la nebbia. Le indagini dell'autorità americana per l'aviazione, della Sicurezza dei trasporti aerei e dell'Fbi, sono ancora in corso ma le prime indicazioni sono chiare. Secondo quanto riportano Tmz e Slate, citando fonti della polizia e basandosi sui dati di Flightradar, la visibilità era estremamente ridotta a causa della nebbia. L'aeroporto internazionale di Los Angeles aveva ritardato diversi voli. E per lo stesso motivo, la polizia aveva lasciato a terra il supporto aereo. Un portavoce della polizia, citato dalla Cnn, ha affermato che "le condizioni meteo non rispettavano gli standard minimi per volare".
I dati del tracker mostrano che l'elicottero di Kobe, un Sikorsky S-76B, aveva riscontrato per la prima volta problemi meteorologici nell'area sopra lo zoo di Los Angeles. Ha sorvolato la zona almeno 6 volte a un'altitudine molto bassa - circa 268 metri - forse in attesa che la nebbia si schiarisse. Il pilota - scrive Tmz - ha contattato la torre di controllo dell'aeroporto di Burbank intorno alle 9.30 (ora locale, le 18.30 in Italia) e la torre era a conoscenza del fatto che il pilota stava girando in tondo da circa 15 minuti. Il pilota alla fine si è diretto a Nord lungo la Statale 118 prima di svoltare a Ovest e seguire l'autostrada 101 intorno a Woodland Hills, in California. Verso le 9.40 - con le nebbia che si faceva ancora più fitta - l'elicottero ha virato a Sud. Le scelta si è rivelata fatale perché si sono indirizzati verso un'area montuosa. Il pilota è salito improvvisamente di quota da circa 365 metri fino ai 609 metri. Tuttavia, pochi istanti dopo - verso le 9.45 - si sono schiantati contro una collina a 518 metri d'altezza. I dati del tracker mostrano che stavano volando a circa 298 km/h.
Lo schianto è avvenuto nella località di Calabasas. I primi a chiamare i pompieri sono stati alcuni escursionisti in mountain bike che avevano assistito all'incidente. Le fiamme, sprigionate dopo lo schianto, hanno reso ancora più complicato l'intervento dei soccorsi.
Bryant usava lo stesso elicottero quando ancora giocava con i Lakers. L'ultimo suo viaggio era per portare la figlia Gianna, 13 anni, a una partita. La leggenda del basket preferiva l'elicottero "per evitare il traffico di Los Angeles" e perché "in auto stava poco comodo". Solo nell'ultima settimana, l'aveva usato diverse volte.
Sikorsky, una consociata di Lockheed Martin, produce anche veicoli per i militari. L'azienda commercializza il Sikorsky S-76 a dirigenti di aziende per il trasporto privati, sebbene sia utilizzato anche per missioni di ricerca e salvataggio. In genere costa circa 13 milioni di dollari, può trasportare fino a 12 passeggeri, è dotato di due motori

turboshaft e ha un'autonomia di 760 chilometri. Più di 178 clienti tra aziende e Vip usano attualmente elicotteri Sikorsky S-76, così come diversi capi di Stato. Un Sikorsky S-76 si schiantò in Canada nel 2013, così come un altro in Turchia nel 2017. Il sito Web dell'azienda, tuttavia, sottolinea che l'elicottero ha "più di 7,4 milioni di ore di volo sicuro e di successo".

Reggio Calabria aveva amato suo padre, Joe Bryant, la stella americana che nel 1986 venne a giocare nella Viola nella massima serie, ed aveva "adottato" suo figlio, il piccolo Kobe giunto in riva allo Stretto all'età di 6 anni e cresciuto a in Italia fino ai 13 anni.
Kobe seguì con la famiglia il padre, che giocò a Rieti, Reggio Calabria, Pistoia e Reggio Emilia e, tornato in America, divenne una stella dei Los Angeles Lakers militandovi per 20 anni fino al ritiro. Ancora tantissimi tifosi ricordano come nell'intervallo delle partite della Viola il piccolo Kobe entrasse in campo per tirare a canestro, inseguito dalla mamma che a fatica riusciva a riportarlo in parterre per liberare il campo quando rientravano le squadre. Sandro Santoro, che dal 1988 al 2000 ha disputato 12 stagioni diventando capitano della Viola e uno degli uomini più rappresentativi della squadra, che nel 2000 ha ritirato la sua maglia numero 5, ha ricordato così Kobe sul suo profilo Facebook: "Si dice di non dire mai addio perché addio può significare andare via e andare via significa dimenticare. Ma non è il tuo caso, nessuno mai ti potrà dimenticare! Una sola cosa è certa, a volte non conosciamo il valore di un momento finché non diventa un ricordo... Sei andato ad una velocità inverosimile - ha scritto - per gli esseri umani, dall’High School all’NBA, dall’NBA nella storia del mondo, dalla storia del mondo alla leggenda... tutto alla stessa velocità ma toccando sempre il cielo ma anche questo evidentemente era poco. Ora sei arrivato lassù, alla stessa velocità, e spero che riuscirai a trovare il modo di andare sempre più su ma tristemente ti dico che avrei preferito averti ancora qua giù e per tanto tempo ancora".